

Se l'Europa entra in agenda. Un'indagine sulle opinioni dei cittadini

di *Fabio Serricchio*

Europa fonte di benefici o entità che impone vincoli? Sogno romantico o progetto concreto, capace di assicurare crescita e benessere? Quale che sia la lettura che i cittadini danno dell'Europa, un fatto è certo: essa entra nel dibattito pubblico con una forza e una invadenza inedite. Ed entra anche nelle campagne elettorali. Con ogni probabilità, infatti, mai nessuna elezione nazionale è stata dominata dal tema Europa come quella che ha portato al rinnovo del Parlamento italiano nel febbraio 2013.

In un precedente studio (Belluati, Serricchio, 2014) è stata posta in evidenza la circostanza che più o meno tutti i grandi organi di informazione nazionali, notoriamente restii a ospitare le tematiche europee, soprattutto nelle prime pagine, vi abbiano invece dedicato grande attenzione durante quella campagna elettorale.

Secondo alcuni commentatori, tra cui Lucia Annunziata, direttore dello "Huffington Post Italia", l'Europa è stata al centro del dibattito elettorale soprattutto perché Monti, l'uomo dell'Europa per eccellenza, ha deciso di candidarsi in prima persona, svestendo i panni di tecnocrate e indossando quelli di politico. Da qui la strategia del PDL (e della Lega) di attaccarlo, soprattutto in virtù della (presunta) forza che gli derivava dalla sua credibilità internazionale (ed europea) e il mini-tour europeo di Bersani per proporsi come alternativa credibile e alla ricerca anche di una legittimazione tra i principali leader europei, Merkel e Hollande in testa. Sullo sfondo, naturalmente, il tema strisciante della pesante crisi economica e delle risposte, deboli, carenti o addirittura mancanti: e qui l'Europa è chiamata piuttosto direttamente in causa da imprenditori politici come Grillo e quindi da formazioni di estrema destra, oltre che dalla Lega.

In definitiva, le elezioni nazionali del 2013 hanno inaugurato una (lunga) stagione politica in cui l'Europa è davvero posta, forse per la prima volta, al centro del dibattito e della contesa elettorale; una stagione proseguita poi con una serie di tappe in cui le elezioni europee del maggio 2014 e l'inizio del semestre di presidenza italiano, il 1° luglio del 2014, rappresentano gli snodi cruciali.

12.1

Un nuovo *cleavage*?

Secondo molti osservatori, le *issues* riguardanti l'Europa costituiscono – in realtà – una nuova frattura, capace di dividere forze politiche ed elettori, in grado dunque di influenzare le stesse scelte di voto. Questa interpretazione, avanzata per contribuire a interpretare le nuove dinamiche che interessano la contesa politica (e partitica), è stata timidamente utilizzata anche in occasione delle recenti elezioni europee, in passato dominate invece da sviluppi per lo più interni.

Come spesso accade, alcune ricostruzioni – soprattutto di matrice giornalistica –, se semplificano utilmente la realtà, presentano alcuni vistosi difetti, tra i quali quello di trascurare aspetti rilevanti del processo esaminato. Per comprendere appieno il ruolo che l'Europa riveste oggi nelle dinamiche politiche interne all'arena nazionale è allora utile un (breve) *excursus* che ricostruisca e sintetizzi le cause che, secondo la letteratura, promuovono (o impediscono) la formazione di sentimenti europeisti nell'opinione pubblica.

Dai tempi del *permissive consensus* – la fase in cui i cittadini, quasi del tutto disinteressati all'argomento, si limitavano a delegare alle *élites* le questioni europee – molto è infatti cambiato. E anche se a lungo il sostegno all'integrazione europea è stato per lo più una questione attinente al livello di *cognitive mobilization*, secondo la proposta che Inglehart avanzò già nei primi anni Settanta, gli studiosi hanno proposto una lettura piuttosto articolata della natura dell'euroscetticismo, suggerendo prospettive tra di loro complementari, dando vita a una imponente letteratura.

Come leggere, allora, la situazione attuale e come interpretare i sentimenti che gli italiani provano nei confronti del sistema politico sovranazionale? In questa delicata operazione di ricostruzione ci viene allora in soccorso la letteratura, nell'ambito della quale si sono sviluppati almeno quattro approcci analitici, utili per spiegare i motivi dell'euroscetticismo: alcune teorie spiegano le relazioni cittadini-Europa interpretandole come risposte razionali, dettate da un'analisi costi/benefici, altre prendono in considerazione fattori di natura diversa e comunque non economici. Cerchiamo di approfondire un po', prima di mostrare (e commentare) alcuni dati.

Secondo la teoria utilitarista-economica o strumentale, i sentimenti favorevoli o contrari all'Europa dipendono da una valutazione razionale e dunque da un calcolo. L'adesione all'Europa può derivare dalla convenienza e dall'utilità della scelta. Questa teoria, sviluppata soprattutto da Gabel in diversi studi (cfr. in particolare Gabel, 1998, ma anche Gabel, Palmer, 1995; Gabel, Whitten, 1997), presuppone che i cittadini siano in grado di valutare razionalmente le conseguenze economiche dell'integrazione europea, sia per loro stessi che per i gruppi sociali di cui fanno parte. Accanto a questo ragionamento, definito "utilitarismo egotropico", la letteratura aggiunge un utilitarismo di tipo sociotropico, in cui prevale l'idea che l'appartenenza all'Europa possa favorire il contesto economico nazionale. Ispirata

dalla teoria dell'*economic voting* (Lewis-Beck, 1988), secondo tale lettura il sostegno all'integrazione europea è condizionato dalla performance del sistema economico nazionale. In particolare, l'orientamento verso l'integrazione europea è alto laddove le condizioni economiche nazionali (inflazione, disoccupazione, crescita del prodotto nazionale lordo) sono favorevoli (Eichenberg, Dalton, 1993).

Fattori non economici nella spiegazione dell'europeismo furono già considerati da Inglehart (1970, 1977, 1997), ma solo di recente si è assistito a una ripresa di interesse per approcci che considerassero fattori non solamente economici. Inglehart individuava negli orientamenti valoriali (materialisti *vs.* post-materialisti) e nelle risorse informative personali (*cognitive mobilization*) le variabili chiave per spiegare l'atteggiamento verso il progetto di integrazione europea. Dove, naturalmente, gli individui con un elevato grado di *cognitive mobilization*, che sfocia in un alto livello di risorse o abilità cognitive, hanno maggiore propensione a confrontarsi con concetti astratti, quali appunto l'integrazione europea, e ne hanno dunque un'opinione maggiormente positiva rispetto ai cittadini meno "attrezzati".

In anni più recenti si è affermata la spiegazione identitaria: in questa prospettiva le identità nazionale e locale assumono il ruolo di predittori chiave degli orientamenti dell'opinione pubblica nei confronti dell'Unione Europea, con ruoli tuttavia controversi. Se per Carey (2002) e McLaren (2002) una forte identità nazionale, con diversi meccanismi, rappresenta un ostacolo alla promozione di sentimenti europeisti, per Duchesne e Frogner (1995), Bruter (2005) e Citrin e Sides (2004) costituisce invece un possibile punto di partenza per lo sviluppo dell'identità europea. Secondo Hooghe e Marks (2005) è il contesto nazionale a decidere il ruolo dell'identità nazionale nella spiegazione dell'europeismo, mentre per Bellucci, Sanders e Serricchio (2012) è piuttosto il suo contenuto, civico o etnico. In particolare, nel caso dell'Italia, se l'identità nazionale civica promuove identità europea, quella etnico-culturale risulta essere negativamente correlata con l'europeismo, perché l'allargamento a est dell'Unione comporta da un lato una riduzione dei benefici economici, dall'altro può implicare una minaccia alle tradizioni culturali (Serricchio, 2011).

Per motivazioni politiche si fa solitamente riferimento a una pluralità di fattori. Una prima prospettiva sottolinea il ruolo degli orientamenti politici: gli individui utilizzano alcune *political cues*, provenienti dai propri orientamenti ideologici ma soprattutto dai messaggi immessi nel circuito informativo dalle *élites* politiche, per farsi la propria idea sull'Europa. Per Gabel è cruciale il ruolo dei partiti quali fornitori di scorciatoie cognitive (Gabel, 1998). I cittadini, posti di fronte a un soggetto relativamente astratto quale l'Europa, fanno propri i messaggi e le posizioni che sul tema provengono dai soggetti politici con cui hanno familiarità, principalmente i partiti cui si sentono vicini.

Una seconda prospettiva focalizza l'attenzione sui sentimenti che i cittadini provano verso le istituzioni politiche nazionali e, più generalmente, verso il sistema politico. Se Van Kersbergen (2000) considera esplicitamente la possibilità di una *double allegiance*, Anderson (1998) si concentra proprio sulla considerazione che gli atteggiamenti dei cittadini verso l'Unione Europea siano filtrati dal siste-

ma politico-istituzionale nazionale. Così, la fiducia istituzionale nazionale ha un impatto di segno positivo sugli orientamenti pro-Europa dei cittadini, perché le istituzioni nazionali sono utilizzate come euristiche o scorciatoie cognitive: chi si fida del proprio sistema politico è probabile che sviluppi sentimenti di vicinanza al sistema politico europeo. Per Sanchez-Cuenca (2000) è tuttavia vero il contrario, e chi mostra sentimenti di sfiducia verso il sistema politico nazionale può sviluppare forti sentimenti europeisti perché vede nell'Europa un punto di riferimento in grado di assicurare un sistema politico efficiente.

Il ruolo della fiducia nel sistema politico nazionale nella spiegazione dell'europeismo apparirebbe così ambiguo. Per sciogliere questa incertezza Bellucci, Sanders e Serricchio (2012) introducono una terza variabile di livello contestuale – la qualità della *governance*, che misura la qualità oggettiva del sistema politico –, la quale interviene a condizionare la relazione tra fiducia nelle istituzioni nazionali ed europeismo, con il risultato che nei paesi dove la qualità della *governance* è bassa, la fiducia verso il sistema nazionale è positivamente correlata con l'europeismo, attivando un trasferimento di fiducia verso il sistema sovranazionale. Al contrario, nei paesi dove la *governance* è percepita in modo positivo sono i cittadini sfiduciati/insoddisfatti del sistema politico nazionale a sviluppare sentimenti di vicinanza all'Europa.

12.2

Gli italiani e l'Europa: entusiasmo, scetticismo, eurofobia

La letteratura esaminata, dunque, fornisce lo scenario e i contorni all'interno dei quali si dipanano le dinamiche dell'opinione pubblica italiana: in che modo si possono approfondire i dettagli?

Che l'Unione Europea rappresenti oggi una realtà di primo piano pare abbastanza acclarato: non solo per quanto attiene alle relazioni internazionali ed economiche, ma soprattutto per la politica interna italiana che con l'Europa interagisce sistematicamente e, per molti versi, da essa dipende, come le vicende degli ultimi tempi – e il riferimento non può che essere alla crisi economica e alle sue conseguenze – dimostrano ampiamente.

L'articolazione dell'Unione Europea come sistema di *governance* multilivello – regionale, nazionale, sovranazionale – comporta necessariamente un'interazione costante tra centro e periferia. E se negli ultimi anni i cittadini italiani hanno mostrato segnali crescenti di disaffezione nei confronti dell'Europa, è molto probabile che questo dipenda, per una sorta di paradosso, proprio dalla maggiore visibilità e rilevanza dell'Europa, soprattutto quando, come accade ormai da un po' di tempo, essa viene presentata da alcuni attori politici come l'istituzione che richiede sacrifici economici all'Italia per ridurre il debito pubblico e “sistemare i conti”. Dunque, più l'Europa si presenta come un'istituzione reale, politicamente attiva e cognitiva-

mente accessibile nella mente dei cittadini, più essa è soggetta a erosioni di consenso, cicliche o addirittura strutturali.

Ma in che misura si è affievolito il sentimento tradizionalmente euro-entusiasta dell'opinione pubblica italiana?

La FIG. 12.1, impiegando uno dei più tradizionali indicatori di europeismo, ricostruisce l'andamento del livello di attaccamento all'Europa e ci offre l'immagine del crescente scetticismo che l'opinione pubblica italiana sembra aver sviluppato nei confronti dell'opzione europeista. L'indice, rilevato con la *Moreno question*¹, presenta un trend decrescente: dal 1992, anno in cui l'EB ha introdotto la relativa domanda, al 2013, ultima rilevazione disponibile, l'intensità si affievolisce e l'indice registra un decremento di 12 punti percentuali, con un andamento plausibilmente influenzato dagli eventi che hanno interessato l'evoluzione della *polity* europea.

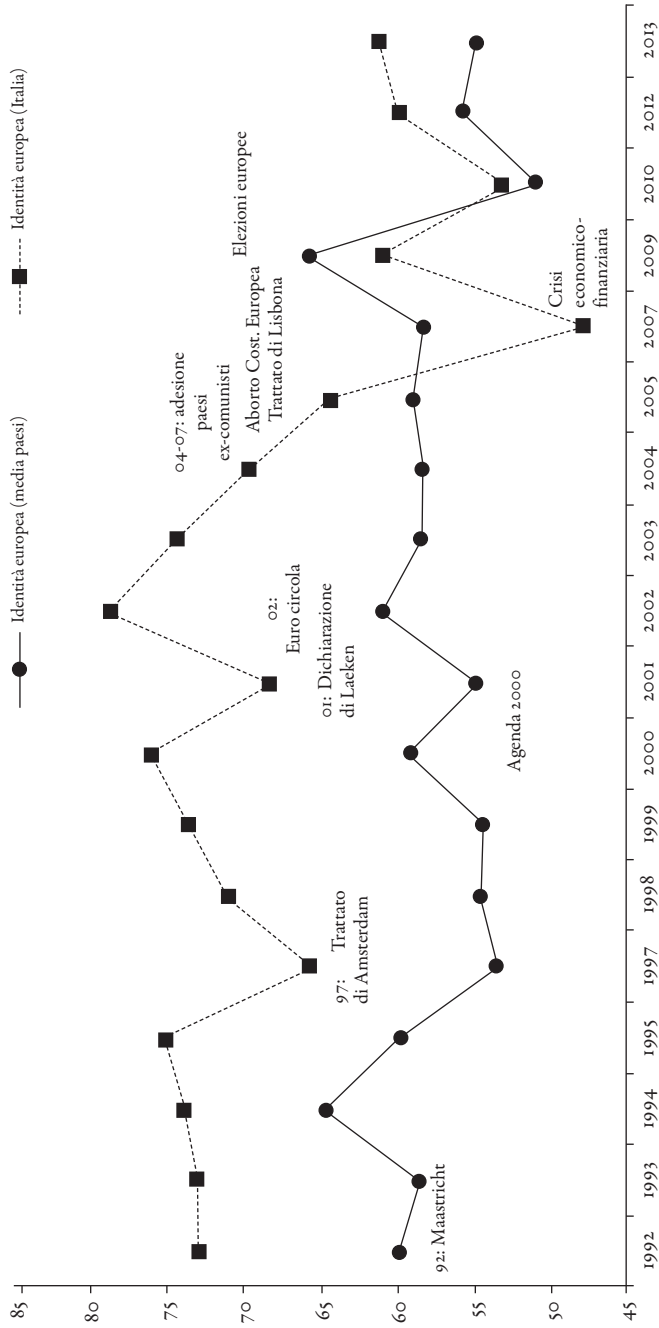
Infatti, alcuni anni dopo l'approvazione del Trattato di Maastricht, che completa il mercato unico, l'opinione pubblica italiana è percorsa dai primi sentimenti di disincanto o, forse, di vera e propria delusione. L'europeismo si riaccende dopo la firma del Trattato di Amsterdam, primo vero tentativo di riforma dell'architettura istituzionale dell'UE, e riprende definitivamente quota con il varo della strategia di Lisbona su un tema particolarmente sensibile quale quello dell'occupazione. La firma del Trattato di Nizza e la successiva dichiarazione di Laeken – che avviano un profondo processo di ripensamento della struttura di *governance* dell'UE – sembrano quindi poter ridare vigore a sentimenti di euro-entusiasmo, sopiti però dall'effettivo ingresso dell'euro in sostituzione delle monete nazionali.

Il vero punto di svolta è qui: se i livelli di europeismo scendono in tutta Europa, in Italia addirittura precipitano, tanto che, tra il 2005 e il 2007 – più o meno in coincidenza dell'allargamento dell'UE a 25, con l'ingresso dei paesi ex comunisti, avvenuto nel 2004, e poi a 27 membri con l'ingresso Romania e Bulgaria nel 2007 –, il livello di europeismo degli italiani per la prima volta scende al di sotto della media europea. L'identità europea, dunque, è decisamente influenzata dalle vicende dell'allargamento e, in parte, dallo stesso varo della Costituzione europea, con i richiami alle questioni culturali (le radici cristiane dell'Europa) e identitarie (la minaccia proveniente da culture diverse). Inoltre, non appare del tutto estraneo al trend in declino dell'europeismo l'atteggiamento euroscettico di parti del centro-destra italiano che dal 2001 al 2011, salvo la breve parentesi dell'esecutivo a forte vocazione europeista guidato da Prodi (maggio 2006-gennaio 2008), è stato al governo del paese.

Negli anni più recenti, poi, la crisi economica – innestandosi su un clima che era già di sfiducia – ha ulteriormente messo in crisi il rapporto che lega gli italiani all'Europa, anche se tra il 2011 e oggi alcuni segnali, che vanno monitorati, sembrano segnare una ripresa dell'attaccamento europeo.

1. La *Moreno question*, introdotta nell'inchiesta EB nel 1992, chiede ai cittadini di dichiarare la loro appartenenza alla propria nazione in via esclusiva o anche all'Europa. Per una descrizione dettagliata cfr. Serricchio (2011).

FIGURA 12.1
L'attaccamento degli italiani all'Europa nel tempo (1992-2013)



Note: L'indicatore utilizzato è la *Moreno question*. I valori rappresentano la somma delle percentuali di quanti si dichiarano europei, europei e nazionali, europei e nazionali e europei.
Fonte: EB, varie annate.

In definitiva, gli ultimi anni appaiono densi di spunti per l'approfondimento del tema, anche per motivi che appaiono legati al contesto e alle dinamiche interne all'arena politica italiana.

Qual è allora il livello di attaccamento all'Europa degli italiani, comparato con quello degli altri cittadini europei?

Esaminando i dati provenienti dalle ultime indagini EB disponibili, realizzate a maggio e novembre del 2013, appare evidente come il livello generale di identificazione sia di intensità moderata, superiore (sia pure di poco, 61% *vs.* 56%) rispetto alla media europea, in linea con il dato di altri storici paesi membri, come Francia, Germania e Olanda, ma sensibilmente inferiore a quello registrato nel passato. La FIG. 12.2 riassume il quadro generale, considerando la composizione dell'Europa a 27 membri².

Dunque uno scetticismo che non sfocia nell'aperta eurofobia e che, probabilmente, non è ancora del tutto radicato, bensì prerogativa solo di alcune fasce della popolazione, come vedremo più avanti.

La considerazione di altri indicatori consente di ottenere un quadro un po' più completo: dal grafico rappresentato nella FIG. 12.3 emerge come, se gli italiani non ripongono troppa fiducia nell'UE (meno del 30%, decisamente inferiore alla media europea), siano invece molto più soddisfatti di come funziona la democrazia in Europa rispetto a quella nazionale e come la fiducia nel Parlamento europeo sia di gran lunga superiore alla fiducia in quello nazionale (48% contro 13,4%); identico discorso per la fiducia verso il governo nazionale (12,2%) rispetto alla fiducia espressa nei confronti della Commissione europea (44,3%).

Insomma, un quadro piuttosto variegato e decisamente complesso.

I dati provenienti dall'indagine ITANES, effettuata nel marzo 2013 e dunque all'indomani delle elezioni nazionali, consentono di approfondire ulteriormente il tema³.

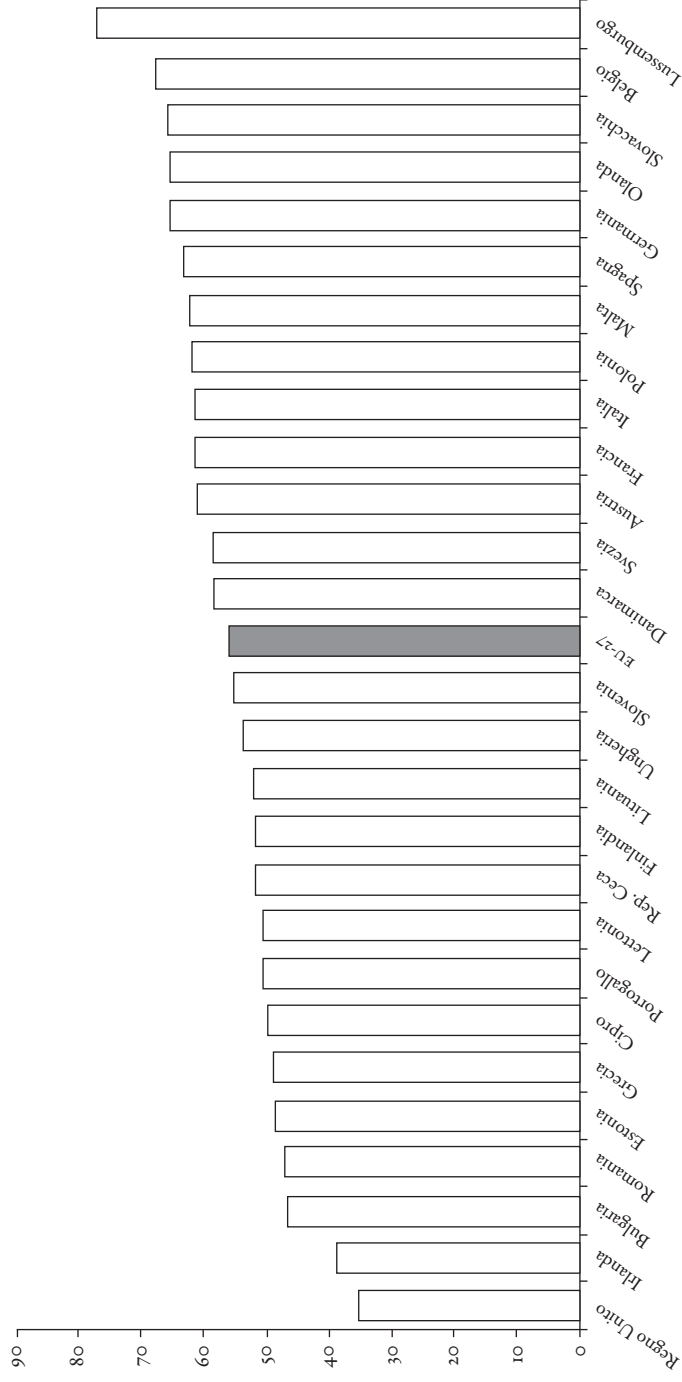
Gli italiani non attribuiscono particolari responsabilità all'Europa nell'esplosione della crisi economica, neppure se il riferimento è al suo simbolo più evidente, l'euro: 5 italiani su 10 indicano l'UE come responsabile della crisi, e altrettanti accusano la moneta unica, mentre maggiormente responsabili sono considerati il governo Berlusconi (6,03, valore medio nella scala 0-10) e le banche italiane (6,6).

Il livello di euroscetticismo è, inoltre, fortemente influenzato dal titolo di studio: i più istruiti sono anche i meno scettici. L'euroscetticismo, vale a dire l'atteggiamento di quanti sostengono che l'appartenenza all'UE è una cosa negativa, passa, infatti, dal livello del 30% tra chi ha la licenza elementare al 12% tra chi ha conseguito titoli di studio più elevanti come la laurea. L'esame dell'andamento dell'euro-

2. La Croazia è entrata nell'UE nel luglio 2013, vale a dire tra la prima e la seconda rilevazione presa in esame, per cui si è scelto di escluderla dalle analisi.

3. In questa fase è impiegato il celebre indicatore di *membership*, considerato che nell'inchiesta ITANES non è presente la domanda sull'identità europea. La domanda rivolta è: «Secondo lei il fatto che l'Italia appartenga all'Unione Europea è un bene, un male, né un bene né un male?»; sono considerate le risposte «un male». Precedenti analisi, non presentate ma disponibili presso l'autore, rivelano un elevato coefficiente di correlazione tra i due *items*.

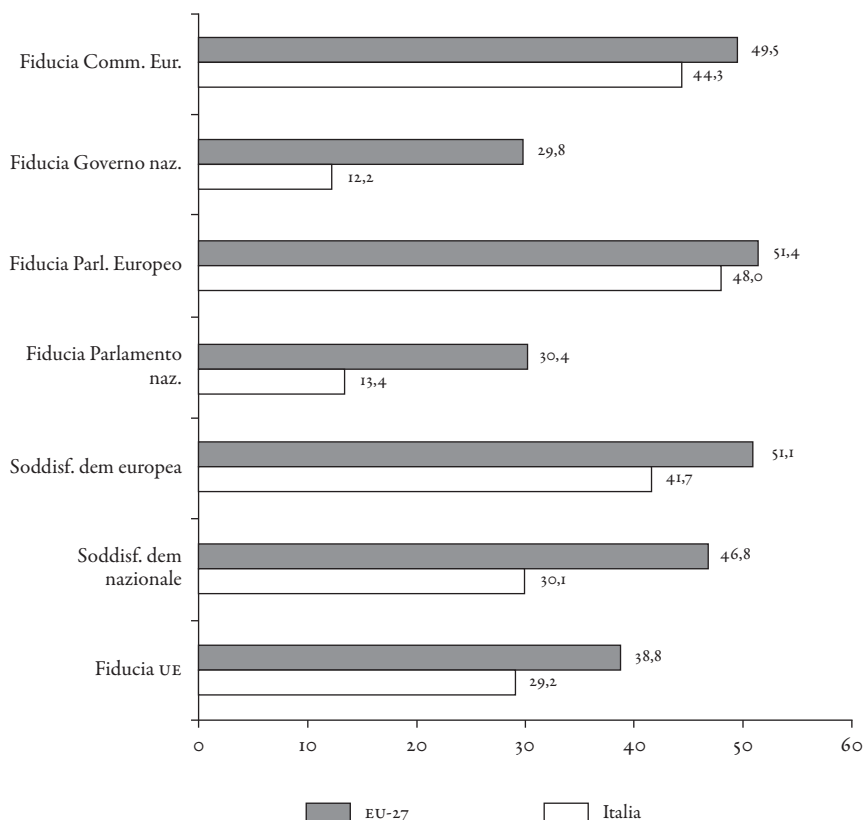
FIGURA 12.2
L'identità europea tra i paesi UE (valori percentuali 2013)



Fonte: EB 79.3, maggio 2013 e 80.1, novembre 2013 (valori medi).

FIGURA 12.3

La fiducia istituzionale. Italia vs. UE-27 (valori percentuali 2013)



Fonte: EB 79.3, 2013.

scetticismo a seconda della professione svolta suggerisce l'interpretazione secondo cui le persone che rivestono un ruolo centrale nella società, e con posizioni professionali più elevate, sono tendenzialmente più favorevoli al processo di integrazione e maggiormente attente ai vantaggi che ne possono derivare. Se, infatti, il livello di euroscetticismo tra dirigenti e liberi professionisti è il più basso (rispettivamente 11 e 14%), decisamente più elevato si registra tra gli insegnanti (34%). Si conferma, dunque, come la sfiducia verso l'Europa sia concentrata in particolari fasce sociali.

Ma è ancora più interessante osservare la distribuzione dell'euroscetticismo a seconda del partito votato alle politiche del 2013. Quando si studiano gli orientamenti dei cittadini, considerare e discutere il ruolo dei partiti è infatti particolarmente interessante. In molti paesi sono stati i partiti politici centristi (democristiani, liberali, conservatori) a sostenere fortemente il progetto di integrazione, mentre i

partiti collocati sulle ali estreme, di destra e di sinistra, hanno manifestato posizioni di più intenso euroscetticismo (Taggart, 1998; Conti, 2009). In Italia la situazione non è stata molto dissimile, fin dalla fase di formazione del primo nucleo dell'Europa quando, in piena Guerra fredda, l'idea di un'Europa unita era una *issue* utilizzata dalla DC e da altri partiti dell'area governativa in chiave atlantica e occidentale e in contrapposizione alle spinte opposte, favorevoli a una collocazione orientale e filo-sovietica dell'Italia, provenienti dal PCI e da altri partiti di sinistra (Romano, 1995; Isernia, Ammendola, 2005). Nel corso degli anni Sessanta e Settanta e, in buona parte, anche Ottanta, la situazione in Italia è rimasta pressoché cristallizzata, ma dal Trattato di Maastricht in poi la prospettiva con cui i cittadini guardano all'Europa è radicalmente cambiata.

Tra i nuovi soggetti politici degli anni Novanta l'Europa è vista con favore pressoché unanime, in un primo momento anche dalla Lega Nord. Anzi, da più parti l'Europa è vista come un'ancora di salvezza, un'arena decisionale cui delegare compiti che il sistema politico nazionale non sembra poter assolvere con altrettanta efficacia.

Qual è la situazione oggi, in un momento cioè in cui l'Europa entra prepotentemente nella campagna elettorale e in cui lo scenario politico italiano tende a non riprodurre gli schemi consolidati, con la presenza di nuovi attori?

Stimare (e misurare) la posizione di un partito politico su una determinata tematica non è operazione semplice; tra i metodi solitamente utilizzati (*expert survey*, analisi dei manifesti elettorali, studio dei discorsi dei leader politici e così via), uno piuttosto efficace consiste nel chiedere una classificazione direttamente agli elettori. Secondo il campione ITANES del 2013, in una scala che va da un valore di 1 (euroscetticismo) a 7 (euro-entusiasmo), il PD è collocato in una posizione intermedia (valore medio 4,5) e si conferma dunque tra i partiti maggiormente favorevoli all'Europa; il PDL è considerato un po' più scettico nei confronti dell'integrazione europea (valore medio 3,7); senza sorpresa alcuna, Scelta civica di Monti è considerato il più europeista, con un valore di 4,8, mentre il Movimento Cinque stelle, la vera novità del panorama politico italiano, è collocato dagli elettori in posizioni di deciso euroscetticismo (valore medio 3).

Questo dunque, lo scenario. Ma come si distribuisce l'euroscetticismo a seconda del partito votato?

Gli elettori maggiormente euroscettici sono quelli dei partiti di estrema destra (nella TAB. 12.1 sono compresi nella modalità "altri coalizione centro-destra"), per i quali il livello di euroscetticismo raggiunge quota 45%, di ben 26 punti superiore alla media degli elettori italiani, che è 18,6%; gli elettori del Movimento Cinque stelle rivelano ragguardevoli livelli di sfiducia verso l'Europa (31%, + 12% rispetto alla media), seguiti dai sostenitori della Lega (+ 4,2%). Decisamente più favorevoli all'integrazione europea sono gli elettori centristi di Monti (tra di loro la percentuale di euroscetticismo è inferiore di 12 punti alla media) e del PD (per loro quasi 8 punti in meno della media nazionale); gli elettori di SEL, che come partito ha nei confronti dell'Europa una posizione sensibilmente differente da quella del PD, con il quale pure era alleato nella coalizione Italia Bene comune, e gli elettori del

TABELLA 12.1
Euroscetticismo per partito votato (Italia)

Partito votato (Camera)	L'appartenenza dell'Italia alla UE è una cosa negativa (%)
Rivoluzione civile (Ingroia)	9
SEL	17
PD	11
Movimento Cinque stelle	31
Scelta civica	6
PDL	18
Lega Nord	23
Altri coalizione centro-sinistra	18
Altri coalizione centro-destra	45
Altri coalizione Monti	5
Altri	7
Totale	19
Numerosità campionaria	177

Fonte: ITANES (2013).

PDL sono accomunati da livelli di euroscetticismo del tutto simili. In questo modo i partiti confermano la loro funzione di *proxy* e di fornitori di scorciatoie cognitive, anche se il loro effetto in questa direzione appare posto in discussione, quando non minacciato addirittura, da altri soggetti, tra cui i nuovi media che veicolano messaggi di leader politici, senza la mediazione dei tradizionali canali (partiti e *old media*).

In definitiva, gli italiani non appaiono troppo lontani dall'Europa. Nel loro caso non si può parlare di aperto scetticismo, né tanto meno di eurofobia, quanto di scetticismo "qualificato" e, per certi versi, selettivo. Ulteriori conferme a questa tesi arrivano anche dall'analisi del voto che gli elettori italiani hanno espresso in occasione del rinnovo del Parlamento europeo, nel maggio 2014.

12.3

Le elezioni europee del 2014

Le elezioni europee del 2014, in Italia, saranno probabilmente ricordate soprattutto per la performance, indubbiamente significativa, del Partito democratico, da pochi mesi guidato da Matteo Renzi, che in quella occasione raggiunse una

percentuale considerata alla stregua di un primato. Ma non sfugge agli osservatori più attenti come la medesima tornata elettorale presenti numerosi altri spunti di pari (se non superiore) interesse; in maniera del tutto inedita – anche se spinti in un certo senso da quanto previsto dal Trattato di Lisbona – i gruppi politici (o meglio, le famiglie politiche) europei hanno chiaramente indicato in anticipo il candidato alla presidenza della Commissione europea, tanto che Juncker, candidato dei popolari, è stato poi effettivamente investito della carica; alcuni schieramenti hanno anche tentato un chiaro richiamo europeo, presentando liste transnazionali (ad esempio la lista Tsipras). Infine, ma non certo da ultimo, la pesante crisi economica e il crescente euroscepticismo, che hanno fortemente condizionato il dibattito, incentrato sui vincoli imposti al bilancio degli Stati membri dal Trattato di Maastricht.

La preoccupazione di una fortissima ondata astensionistica era tutt'altro che infondata, non tanto in Italia, quanto nel resto d'Europa. La risposta degli elettori europei non può dirsi positiva, ma almeno il trend decrescente nel tasso di partecipazione alle urne è stato arrestato, anche se, secondo alcuni osservatori⁴, soprattutto per merito dei partiti eurosceptici che hanno spinto per una forte partecipazione.

Gli elettori italiani hanno risposto in maniera incerta: il tasso di partecipazione elettorale è sceso di circa 7 punti rispetto alle precedenti elezioni europee del 2009 (cfr. il trend in FIG. 12.4) ed è risultato inferiore di circa 17 punti rispetto alle politiche del febbraio 2013⁵, ma si è mantenuto su un 57% che si può definire onorevole, considerato il clima in cui le elezioni si sono svolte: performance migliori le hanno fatte registrare solo Malta e Grecia, oltre che Belgio e Lussemburgo (dove peraltro il voto è obbligatorio e la sensibilità europea ben nota), mentre in Germania e Francia, a puro titolo di esempio, non è stata raggiunta nemmeno la metà degli aventi diritto.

Per contro, non si può tacere sul fatto che in Italia il calo di affluenza sia maggiore che in altri paesi europei, sia rispetto alla precedente tornata (2009), sia considerando un arco temporale più vasto (dalla prima tornata del 1979 il calo è di quasi 27 punti percentuali).

In definitiva, i segnali sono contrastanti: il calo di votanti forse non può definirsi del tutto fisiologico, ma nemmeno tale da ascrivere a un sentimento di definitivo e drammatico allontanamento dall'Europa.

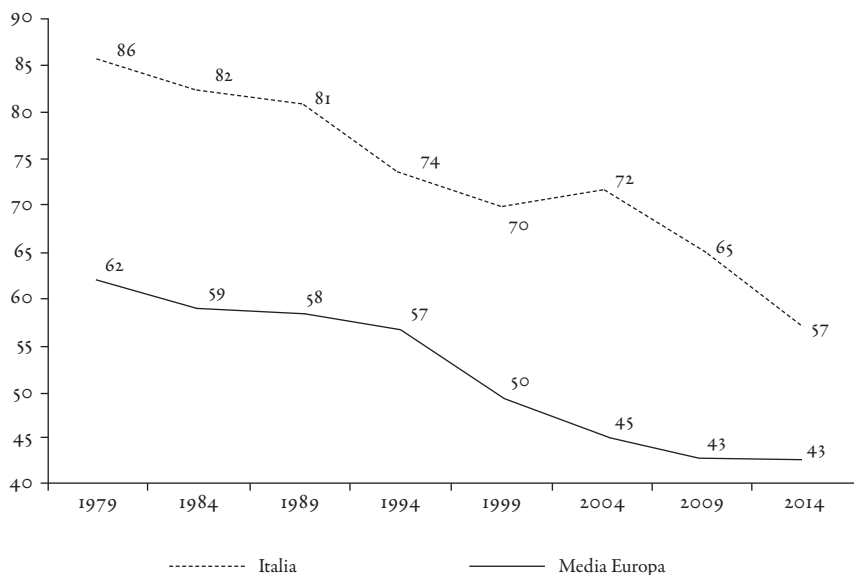
Analizzando poi il risultato elettorale e la distribuzione dei voti, ci sono pochi dubbi sul fatto che gli italiani abbiano voluto premiare, in qualche modo, forze politiche che sulle tematiche europee hanno assunto posizioni moderate e possibiliste: si spiega anche in questa chiave (oltre che per le dinamiche tutte interne) il successo, per certi versi eclatante e inatteso, di certo non pronosticato nemmeno dai sondagisti più accorti, del PD guidato da Matteo Renzi.

4. In questa direzione vanno i commenti che i ricercatori dell'Istituto Cattaneo hanno proposto all'indomani del voto in alcune note indirizzate alla stampa.

5. Il saldo negativo fra tasso di partecipazione alle elezioni europee del 2009 e politiche del 2008 era di 15 punti (Serricchio, 2014).

FIGURA 12.4

Il turnout alle elezioni europee (Italia vs. Europa, serie storica, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del Parlamento europeo.

Il 40,8% totalizzato dal Partito democratico (più di 11 milioni di voti) significa anche la scelta per un'Europa diversa quanto si vuole ma pur sempre unita e, soprattutto, con una moneta unica non in discussione. In questa prospettiva trova una giustificazione più plausibile anche la battuta d'arresto del Movimento Cinque stelle (fermo al 21,1% e in netto arretramento rispetto alle politiche del febbraio 2013), una forza politica che ha nel suo programma una critica serrata nei confronti dell'Europa e il cui leader ha addirittura proposto un referendum popolare per uscire dall'euro; considerazioni simili, anche se non del tutto sovrapponibili, si possono ipotizzare per spiegare la performance di Forza Italia (precipitata al 16,8%), che paga, insieme con gli sforzi di riorganizzazione, anche una linea non chiarissima sui temi europei.

Il parziale successo di movimenti come la Lega (che raggiunge il 6,2% dei voti), fortemente antieuropeista, non fa altro che confermare la tesi che l'aperta eurofobia degli italiani sia, tutto sommato, confinata in uno spazio abbastanza ristretto.

In definitiva, forse è azzardato sostenere che gli italiani abbiano convintamente scelto la strada dell'euro-entusiasmo, come pure è arduo affermare che nel maggio 2014 abbiano espresso un voto eurofobico. Piuttosto, i risultati sembrano confermare la tesi che per gli italiani vale sempre il discorso della selettività e, per certi versi, dell'utilitarismo: l'Europa serve, ci può ancora aiutare, a patto che

allenti i vincoli, giudicati troppo stretti, e che sostanzi il suo intervento anche in aree dominate da *issues* fortemente divisive, come la gestione dei flussi migratori. In prestito da Barbara Spinelli, possiamo etichettare gli italiani come “euro-insubordinati”.

12.4 Conclusioni

Questo capitolo si è sviluppato partendo da due considerazioni. La prima concerne il fatto che gli italiani, da sempre fortemente sostenitori del processo di integrazione europea, negli ultimi dieci anni hanno mutato il loro atteggiamento, schierandosi, se non tra gli euroscettici, di certo tra coloro che cominciano a guardare con qualche incertezza all’Unione Europea. La seconda riflessione considera invece la circostanza che l’Europa è di fatto divenuta un attore di primo piano nella contesa politica, capace con la sua presenza di influenzare anche il clima di opinione. Se dunque un mix di valutazioni strumentali, identitarie e politiche hanno modellato nel corso del tempo gli orientamenti europeisti dell’opinione pubblica (e il favore che questa esprime al progetto europeo e allo sviluppo di una comunità politica sovranazionale non è più un fattore scontato), l’irruzione dell’Europa nel dibattito pubblico rafforza l’idea che l’Europa possa essere un efficace strumento di governo dei complessi fenomeni della globalizzazione, anche economica.

In definitiva, lo scetticismo con cui si osserva il processo di integrazione europea non dipende da un rifiuto dell’Europa *tout court* quanto piuttosto da un desiderio, da una domanda qualificata di Europa.

Ecco perché non è azzardato ipotizzare che le relazioni future tra italiani ed europei dipenderanno molto dalle risposte che le istituzioni sovranazionali saranno capaci di fornire, soprattutto in due ambiti strategici: il primo è naturalmente quello economico, l’altro, con ogni probabilità, sarà quello della gestione dell’immigrazione.

In questo senso anche i risultati delle elezioni europee sembrano indicare che l’Europa è posta su una sorta di banco di prova, quasi sotto esame.

Bibliografia

- ANDERSON C. J. (1998), *When in Doubt, Use Proxies: Attitudes toward Domestic Politics and Support for European Integration*, in “Comparative Political Studies”, 31, 5, pp. 569-601.
- BELLUATI M., SERRICCHIO F. (2014), *L’Europa va in campagna (elettorale)*, in “Comunicazione politica”, 15, 1, pp. 133-51.

- BELLUCCI P., SANDERS D., SERRICCHIO F. (2012), *Explaining European Identity*, in D. Sanders, P. Bellucci, G. Toka, M. Torcal (eds.), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford University Press, Oxford, pp. 61-90.
- BELLUCCI P., SERRICCHIO F. (2012), *Cosa pensano i cittadini dell'Europa?*, in P. Bellucci, N. Conti (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Carocci, Roma, pp. 135-56.
- BRUTER M. (2005), *Citizens of Europe? The Emergence of a Mass European Identity*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- CAREY S. (2002), *Undivided Loyalty: Is National Identity an Obstacle to European Integration?*, in "European Union Politics", 12, 3, pp. 387-413.
- CITRIN J., SIDES J. (2004), *More than Nationals. How Identity Choice Matter in the New Europe*, in R. K. Hermann, T. Risse, M. B. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in UE*, Rowman and Littlefield, Lanham, pp. 161-85.
- CONTI N. (2009), *L'Europa vista dai partiti. Paesi della UE e Italia a confronto*, Plus-Pisa University Press, Pisa.
- DUCHESNE S., FROGNIER A. P. (1995), *Is There a European Identity?*, in O. Niedermayer, R. Sinnott (eds.), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford University Press, Oxford, pp. 193-226.
- EICHENBERG R. C., DALTON R. J. (1993), *European and the European Community: The Dynamics of Public Support for European Integration*, in "International Organisation", 47, pp. 507-34.
- EUROPEAN COMMISSION (2013), *Eurobarometer 79.3/2013*, TNS Opinion, Brussels [producer]. GESIS Data Archive, Cologne. ZA5689 Data file Version 1.0.
- ID. (2014), *Eurobarometer 80.1/2013*, TNS Opinion, Brussels [producer]. GESIS Data Archive, Cologne. ZA5876 Data file Version 1.0.
- GABEL M. J. (1998), *Interest and the Integration: Market Liberalization, Public Opinion, and European Union*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- GABEL M. J., PALMER H. (1995), *Understanding Variation in Public Support for European Integration*, in "European Journal of Political Research", 27, 1, pp. 3-19.
- GABEL M. J., WHITTEN G. (1997), *Economic Conditions, Economic Perceptions and Public Support for European Integration*, in "Political Behaviour", 19, 1, pp. 81-96.
- HOOGE L., MARKS G. (2005), *Calculation, Community and Cues: Public Opinion on European Integration*, in "European Union Politics", 6, 4, pp. 419-43.
- INGLEHART R. (1970), *Cognitive Mobilization and European Identity*, in "Comparative Politics", 3, 1, pp. 45-70.
- ID. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton University Press, Princeton.
- ID. (1997), *Modernization and Postmodernization: Cultural Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton University Press, Princeton.
- ISERNIA P., AMMENDOLA T. (2005), *L'Europa vista dagli italiani, i primi vent'anni*, in M. Cotta, P. Isernia, L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Élite, opinione pubblica e decisioni*, il Mulino, Bologna, pp. 117-70.
- ITANES (2013), *Inchiesta campionaria sulle elezioni politiche del 2013*, http://www.itanes.org/wp_content/uploads/2014/08/ITA2013_QuestionarioCAPI.pdf.
- LEWIS-BECK M. S. (1988), *Economics and Elections: The Major Western Democracies*, University of Michigan Press, Ann Arbor.

- MCLAREN L. M. (2002), *Public Support for the European Union: Cost/Benefit Analysis or Perceived Cultural Threat?*, in "Journal of Politics", 64, 2, pp. 551-66.
- ROMANO S. (1995), *La politica estera*, in G. Pasquino (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Laterza, Roma-Bari, pp. 463-75.
- SANCHEZ-CUENCA I. (2000), *The Political Basis of Support for European Integration*, in "European Union Politics", 1, 2, pp. 147-71.
- SERRICCHIO F. (2011), *Perché gli italiani diventano euroscettici*, Pisa University Press, Pisa.
- ID. (2014), *The 2009 European Vote in Italy: National or European?*, in "Perspective on European Society and Politics", 15, 2, pp. 198-214.
- TAGGART P. (1998), *A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems*, in "European Journal of Political Research", 33, pp. 363-88.
- VAN KERSBERGEN K. (2000), *Political Allegiance and European Integration*, in "European Journal of Political Research", 37, 1, pp. 1-17.